

RENATO PALLAVICINI

PER IL PROSSIMO ANNO DELLA TIGRE, SECONDO IL CALENDARIO CINESE, BISOGNERÀ ASPETTARE FINO AL 2022. Ma di tigri, da un po' di tempo, tra librerie e cinema se ne aggirano parecchie. *Vita di Pi*, il film di Ang Lee (candidato a l'Oscar) racconta l'avventura di un ragazzo indiano, naufrago nell'oceano e alla deriva su una scialuppa in compagnia di una tigre. Il film è tratto dal romanzo omonimo di Yann Martel, bestseller mondiale, pubblicato in Italia da Piemme nel 2003 e rimandato in libreria (pp. 336, euro 17,50), in occasione dell'uscita del film, con una nuova copertina tratta dal manifesto del lungometraggio e con l'immane fascetta promozionale. Ma tra gli scaffali s'annida un'altra e ben più famelica tigre, quella protagonista del bellissimo libro-reportage di John Vaillant, *La tigre* (Einaudi, pp. 392, euro 20), storia di una caccia all'animale che ha ucciso un boscaiolo-bracconiere e assedia uno sperduto villaggio del Primorje, nell'estremo oriente russo.

Tigri di carta ma non troppo, visto che nel libro di Vaillant si parla dei temibili felini dell'Amur, regione dove vivono i pochi esemplari rimasti della tigre siberiana (*panthera tigris altaica*), variante dal mantello più chiaro ma dalle dimensioni maggiori di quella del Bengala. Soltanto qualche centinaio di superstiti sono scampate alla mattanza di bracconieri senza scrupoli che le catturano per rivenderle a zoo e circhi o le uccidono per un fiorente mercato delle pellicce e di organi interni, ai quali sono attribuite improbabili capacità afrodisiache. Uno di questi bracconieri, Vladimir Markov, nel libro viene aggredito e sbranato da una tigre e sarà Jurj Trush, veterano dell'esercito sovietico, ora a capo dell'Ispettorato Tigre (un'istituzione che tenta di salvaguardare questa specie animale), a mettersi sulle tracce del felino e a cercare di capire i «motivi» di un assalto d'insolita ferocia, anche per un predatore come la tigre.

Nonostante sia considerata una «mangiatrice di uomini» - o forse proprio per questo - la tigre popola l'immaginario letterario e cinematografico, dei fumetti e dei cartoon, dell'arte e della pubblicità come poche altre fiere. Del salgariano Sandokan Tigre della Malesia e dei fidatissimi Tigrotti di Mompracem è perfino superfluo parlare. La tigre Shere Khan è l'unico animale antagonista di Mowgli nel *Libro della Giungla* di Kipling, mentre Tigro è uno degli amici più fidati dell'orsacchiotto di pezza Winnie Pooh, tra i protagonisti della saga di romanzi di A. A. Milne, ambientata nel Bosco dei Cento Acri, poi trasformata in cartoon di successo dalla Disney. Sempre di pezza è Hobbes, la tigre a fumetti amica di Calvin nelle celeberrime strisce di Bill Watterson; di pezza soltanto agli occhi degli altri ma reale, viva e parlante per il bambino Calvin. Tigre vera per davvero, invece la protagonista di un fumetto bello quanto insolito, visto che è muto, cioè, senza i tradizionali ballon. Lo firma Frédéric Bermaud e lo illustra splendidamente Federico Bertolucci:

# Tigri di carta

## Fumetti, cartoon, dipinti: tutti parlano del felino e del suo fascino terribile

**Da Salgari a Dalì Nonostante sia considerata una «mangiatrice di uomini» popola l'immaginario letterario e cinematografico, dell'arte e della pubblicità come poche altre fiere**



...  
**Per Pasolini fu un'ossessione, «sognò» di essere divorato da lei e scrisse il soggetto di un film, mai realizzato**

s'intitola *Love. Le Tigre* (Ankama Editions in Francia, in Italia Edizioni Bd) e racconta una «tranquilla» giornata nella giungla alla ricerca del cibo, tra assalti falliti e aggressioni di altri animali, mostrando quanto sia dura la vita e la sopravvivenza anche per un animale feroce. Sogna di essere forte come una tigre - per combattere le ingiustizie del mondo - Naoto Date, un orfano che diventerà campione di wrestling: è il protagonista del popolarissimo manga *L'Uomo Tigre* di Ikki Kajiwara, serie a fumetti (è in uscita la ristampa integrale curata da Panini Comics) che ha figliato un'omonima e altrettanto popolare serie televisiva. Persino la pubblicità ha catturato e addomesticato la tigre: dalla celebre etichetta dei formaggini Tigre al fortunato slogan «Mettila un tigre nel motore» della Esso.

La bellezza e il fascino terribile del grande felino hanno influenzato anche il lavoro di molti artisti. Tra le ossessioni pittoriche di Antonio Ligabue i ritratti di tigre con le fauci spalancate in un vortice di colori sono tra i più numerosi. Una misteriosa tigre attraversa il giardino della casa romana di Renato Guttuso in *La visita della sera*, un olio del 1980: una presenza inquietante risolta in una sospensione metafisica. Il felino popola i sogni surreali di Salvador Dalì e assume forme cubo-espressioniste in *Der Tiger*, uno dei dipinti più noti di Franz Marc, fondatore con Kandinskij del gruppo artistico Der Blaue Reiter, e sostenitore di una visione del mondo animale come purezza e innocenza. Innocente e mansueta sembra anche la tigre che circola liberamente nel giardino edenico di Altaira, la protagonista femminile (Anne Francis) de *Il pianeta proibito* (1956, regia di Fred M. Wilcox). Ma, improvvisamente, ingelosito dalla corte che il comandante Adams (interpretato da un giovane Leslie Nielsen) sta facendo alla bella Altaira, l'animale balza da una roccia per aggredire la coppia e viene disintegrato dalla pistola di Adams: lo svanire della tigre in fiammeggianti strisce di fuoco resta una delle sequenze memorabili di quel film e uno dei più efficaci trucchi cinematografici dell'era pre-digitale.

Un altro memorabile balzo, questa volta tele-

visivo, è il salto doppio e coordinato come un numero di trapezisti tra la tigre e Sandokan (interpretato dall'attore Kabir Bedi nello sceneggiato tv diretto da Sergio Sollima nel 1976) che, passando sotto il felino, lo uccide aprendogli il ventre con il suo pugnale.

Ammalato dalla tigre fu Pier Paolo Pasolini che, in una pagina dei suoi diari ricorda un episodio d'infanzia del 1947. Sfolgiando alcuni volantini raccolti al cinema ne trova uno di un film in cui è raffigurata una tigre che divora un uomo. Del malcapitato esploratore si vedono soltanto la testa e la schiena, mentre il resto del corpo scompare tra le fauci dell'animale: «La divoravo con gli occhi - scrive Pasolini - e tutti i miei sensi erano eccitati per gustarla fino in fondo». Quell'immagine masochistica e cannibalistica diventerà un'ossessione per lo scrittore e la ritroviamo citata in due graphic novel: *Il delitto Pasolini* di Gianluca Maconi (Becco Giallo, 2008) e *Pasolini* di Davide Toffolo (Coconino Press - Fandango, 2006).

Questa volta è lo stesso poeta e scrittore a «sognare» di essere divorato dalla tigre: quasi un sacrificio, simbolo di come poi, tragicamente, finì la sua vita. Ma c'è di più. Il ricordo della tigre è associato anche a una leggenda indiana che Pasolini conosceva. Narra di un maharaja che s'imbatte in un gruppo di tigrotti che stanno morendo di fame; colto da pietà il maharaja si denuda e si offre in pasto ai giovani felini. La parabola serve a Pasolini per scrivere il soggetto di un film sull'India che sogna di realizzare. Non ci riuscirà ma fisserà il progetto in un mediometraggio, *Appunti per un film sull'India*, girato nel 1967 e presentato alla Mostra del cinema di Venezia del 1968, insieme al suo *Teorema*. Nell'idea del regista la leggenda del maharaja che offre il proprio corpo alle tigri simbolizza l'India prima della liberazione, mentre il periodo successivo, quello di un'India liberata e avviata verso il capitalismo, avrebbe visto la famiglia del maharaja scomparire e i suoi membri morire di fame durante una carestia. Una metafora nella quale s'intrecciano quel senso del religioso e della colpa, dell'innocenza e della purezza precapitalistica che attraversano il pensiero e la vita di Pasolini.



In alto un disegno di Bill Watterson da «Calvin and Hobbes»  
La pubblicità della benzina Esso che aveva come slogan «Mettila un tigre nel motore»  
Qui a fianco una tigre dipinta da Antonio Ligabue

